

CHRYSANTHOS S. CHRYSANTHOU, *Plutarch's Parallel Lives. Narrative Technique and Moral Judgement*, De Gruyter ("Trends in Classics - Supplementary Volumes" 57), Berlin-Boston 2018, pp. 228, ISBN 978-31-105-7298-8.

Plutarco è stato recentemente definito come «buen patriota griego», nostalgico recensore degli illustri personaggi di un mondo (ellenico) arcaico a confronto con quelli (romani) più vicini al suo tempo per mezzo di una «narrativa de evasión hacia un pasado de libertades ya desaparecido»¹. Ma, se le antiche libertà della Grecia classica sono ormai scomparse, per quale tipo di lettore scrive allora Plutarco? A chi dirige le proprie ricostruzioni etico-storiche in forma di biografia, e soprattutto con quale obiettivo? Offre una risposta a questi interrogativi di carattere narrativo-letterario la densa ricerca di Chrysanthos S. Chrysanthou (d'ora in poi Ch.), *Plutarch's Parallel Lives. Narrative Technique and Moral Judgement*, rielaborazione di una tesi di dottorato completata nel 2016 presso l'Università di Oxford.

Il libro si compone di sei capitoli: uno introduttivo, quattro centrali (costituenti il momento argomentativo e analitico sostanziale) e uno conclusivo, per un totale di 170 pagine. Le rimanenti sono dedicate alle abbreviazioni (171), una ricchissima bibliografia (172-195), un *Index locorum* (196-215) e un *Index nominum et rerum* (216-228), che riveste grande importanza, considerato il carattere estremamente analitico degli argomenti inclusi (che superano certamente, e non solo in quantità, i riferimenti onomastici). La lettura - bisogna riconoscerlo sin da subito - è accattivante, sia grazie all'inglese estremamente chiaro e disteso in periodi della giusta misura, sia grazie allo stile compositivo di ciascun capitolo. Ogni singola parte (paragrafo, sottocapitolo, capitolo) è infatti breve e incisiva, numerata in progressione analitica, secondo un tipico stile anglosassone, e munita di titoli e sottotitoli molto eloquenti. In una dozzina di casi Ch. intitola il paragrafo con una citazione plutarchea, ovviamente di natura narratologica o meta-letteraria, vicina alla teoria della comunicazione che informa ogni pagina dell'indagine.

Uno degli intenti principali del libro è dimostrare la complessità del giudizio morale plutarcheo, in rapporto alla tecnica narrativa e alle reazioni suscitate nel lettore. Per questo sin dalla presentazione iniziale Ch. avverte dell'esistenza di numerosi «moments of tension» (2) all'interno delle *Vite*, quelli in cui il biografo espone o accenna a valutazioni di qualità, disallineate rispetto alla narrazione in quanto relative a fatti e azioni che il lettore ancora non conosce. Tale composizione di informazioni nella ricostruzione storica e nel giudizio morale risponde a una precisa concezione biografica di Plutarco, finalizzata a un profilo dal carattere dinamico, a sua volta esito di una scrittura sofisticata e altresì dinamica (come permette di dimostrare la σύγκρισις delle vite parallele). Detto diversamente, a Plutarco importerebbe

¹ J. SIGNES CODOÑER, *Breve guía de la literatura griega desde Hesíodo hasta Plotón*, Madrid 2019, 311-312.

trasmettere al lettore più la trama e il processo argomentativo da cui si ricava il giudizio che non un giudizio dall'orientamento netto e dall'aspetto apodittico. Appare evidente come tale impostazione risenta molto delle esigenze epistemologiche della critica contemporanea, ma il modo in cui Ch. struttura la propria tesi e rilegge le *Vite* plutarchee è perfettamente attendibile e fruttuoso; per questo, la lettura del libro sarà particolarmente utile al filologo classico, che apprezzerà l'applicazione di indagini narratologiche alla lingua e al lessico di Plutarco, alla struttura delle sue biografie, all'avvicinarsi e richiamarsi di fatti e considerazioni da un capitolo all'altro del testo letterario, con una unica grande ambizione di fondo: suscitare la riflessione del lettore (ben oltre qualsivoglia 'piacere della lettura' o semplice edificazione moralistica).

Il secondo capitolo (*Life-Writing in Triangles: Plutarch, Readers, and the Men of History*, 26-65) è dedicato all'attività dello storico dell'antichità nella veste di indagatore delle virtù e delle buone disposizioni (anziché dei lati peggiorativi) dei campioni del passato. Questo capitolo, forse ancora più dei due successivi, determina l'approdo alle conclusioni del volume, allorché Ch. ricostruisce un'ipotetica (e assai godibile alla lettura) *Plutarchi malignitas*, rapportando i valori che nei *Moralia* insistono sulla 'cattiveria erodotea' nella presentazione dei personaggi a scelte analoghe ricorrenti nelle biografie. A volte nelle *Vite* si percepisce infatti una sorta di fastidioso moscone, che ronza attorno alla rosa olezzante di virtù ed edificazione morale apposta per dar fastidio (è *The Beetle in the Rose*, titolo dell'ultimo paragrafo dell'esposizione, 168-170). Ch. si chiede se anche Plutarco sia caduto nella tentazione di rilevare i difetti, porre in rilievo le disgrazie, utilizzare un lessico severo o deteriore, inclinarsi per la variante meno favorevole al personaggio, insomma se abbia assunto tutti quegli atteggiamenti che aveva rimproverato a Erodoto e bollato come manifestazione di una gratuita e immorale cattiveria. Dopo aver ricordato che il contesto di composizione del trattatello anti-erodoteo è del tutto diverso da quello delle *Vite*, e che risente dell'impostazione retorica di un'arringa accusatoria recitata in un agone giudiziario, Ch. suppone nel lettore di Plutarco una reazione originale (e sorprendente), come l'immedesimazione nel lettore delle *Storie*: «Readers might well wonder about whether and to what extent they may identify themselves with those unwitting readers of Herodotus, who as Plutarch says, have been deceived (854e) and beguiled (874b) by the charm and grace of the *Histories*» (170). La disamina analitica conferma, a detta di Ch., che non solo non vi è alcun compiacimento nella menzione degli errori o dei difetti dei personaggi presentati, ma che anzi Plutarco si premura di considerare criticamente l'ambito che li ha determinati, a salvaguardia della generale e positiva qualifica del protagonista. In ogni caso, come la citazione chiarisce, Ch. è convinto che Plutarco ritenesse che la direttrice qualitativa seguita da uno scrittore determinasse la riflessione critica o il disinganno del lettore, e che - di conseguenza - l'analisi della 'mala fede' di Erodoto costituisse una strategia di accertamento indiretto della propria 'buona fede'.

Plutarco si impone un protocollo valutativo determinato, che è possibile ritrovare alla base di ogni biografia. Nella *Vita di Dione*, per esempio, suggerisce allo storico di

non elogiare il personaggio nel suo operato, per poi biasimarlo, deriderlo o addirittura insultarlo ricordando la durezza del destino nei suoi confronti o il finale tragico della sua esistenza (μήτε τὰς πράξεις ἐπαινῶν μήτε τὰς τύχας ὀνειδίζων, 36, 4). Un lettore italiano potrebbe a questo punto proporre una definizione della corretta scrittura biografica come «vergin di servo encomio / e di codardo oltraggio». Eppure, azioni e condotte riprovevoli sono ben presenti all'interno delle *Vite*, come ogni lettore di Plutarco sa bene; nel terzo capitolo del libro (*Emotion, Perception, and Cognition: The Individual and Society*, 66-102), Ch. si dedica, tra altri temi, alla dimostrazione di come apparenti contraddizioni nei giudizi sul personaggio o sul confronto tra personaggi si possano spiegare come funzionali alla presentazione positiva del protagonista. È il caso, per esempio, del Cimone-personaggio della *Vita di Pericle*, a confronto con il Cimone-protagonista della relativa *Vita*; la parzialità del primo serve a far risaltare il protagonista di quel peculiare contesto, che è Pericle, mentre il secondo gode a sua volta della condizione di protagonista, diventando degno del rispetto e di tutta la considerazione documentaria e argomentativa da parte del biografo. Lo stesso terzo capitolo è soprattutto dedicato alla ricerca delle relazioni emotive e del dialogo tra il personaggio plutarco e la società con cui interagisce. Se si classifica tale 'dialogo cognitivo' come fondamentale nella redazione delle biografie di Plutarco, naturalmente le considerazioni tradizionali sul lettore antico delle *Vite* devono essere aggiornate, quale conseguenza di una ricostruzione più centrata sulla ricerca storico-affettiva che non sull'inclusione di tutte le possibili informazioni da trasmettere alla posterità. Questo implica anche - secondo Ch. - che le motivazioni della scrittura di Plutarco risiedano precisamente nel dialogo con la società contemporanea, a cui il biografo rivolge continuamente l'invito a non giudicare frettolosamente i grandi del passato. Lo scrittore «invites empathy from the readers and dissuades them from quickly moralising judgements, for it induces a special kind of immersive response, drawing the readers to get inside the skin of historical agents and work actively to figure out how and why they acted (and finally failed) as they did» (164). Tale *immersive response* potrebbe essere assunta come l'intento di fondo di ogni biografia plutarca: una considerazione meditata e profonda delle qualità di un *carattere*, che soltanto grazie a tale filtro si trasforma in *personaggio* coerente e paradigmatico del passato. Anche il sistematico esercizio di confronto tra azione individuale e contesto collettivo sarebbe sempre finalizzato all'attivazione della riflessione autonoma del lettore, giacché Plutarco «invites the readers to engage with the minds of historical agents, that background of motives, thoughts and feelings, against and within which they act» (163).

Esemplare dell'analisi di Ch. (ma anche delle possibili conseguenze di tale prospettiva critica) è l'episodio dell'attraversamento del Rubicone da parte di Cesare, riletto in funzione delle possibili reazioni del lettore. Il celebre passo (Plu. *Caes.* 32), esaminato nel cuore del terzo capitolo del libro, dopo una rassegna di monologhi, riflessioni intime e silenzi dei protagonisti delle *Vite*, si configura anche come utile avvertenza sulle possibili derivazioni teoriche della proposta interpretativa di Ch. Da

una parte, infatti, lo studioso suppone che Plutarco voglia indurre i lettori a riflettere su un Cesare cogitabondo (che però non esprime i suoi pensieri) e momentaneamente incerto (però poi determinato nell'attraversare il fatale confine); dall'altra, l'autore ipotizza che il λογισμός muto di Cesare coincida con l'allusione alla fortuna del racconto (λόγος) di questo grandioso episodio (ὄσον τε λόγον αὐτῆς τοῖς αὐθις ἀπολείψουσι, 32, 7) e si possa identificare con la stessa pagina del biografo. Ancora una volta, «Plutarch's mastery of intra-psychic conflict reveals an interest in the individual's social role and interpersonal dialogue. Plutarch, his readers, and the men of history all engage and intimately participate in a self in dialogue not simply with the self of the protagonist but with his social context as well» (78). L'ipotesi è senza dubbio affascinante, ma - a questo punto - si corre anche il rischio di uscire dal testo e concedere più attenzione ai silenzi e al non detto che non alla consistenza (assai corposa nel caso di Plutarco) delle informazioni sopravvissute.

Vinta la tentazione di scrutare al di là della parola scritta, al termine della monografia di Ch. il lettore si rende conto che effettivamente nelle *Vite* di Plutarco molti elementi stilistici, retorici, narrativi e strutturali sono motivati dall'intenzione di suscitare una determinata reazione nel lettore. È significativo che l'indice degli argomenti contenga voci come «address to the readers» (216), «ambiguity - concerning narrator and readers» (216), «audience» (217), «experience - reader's extra-textual» (220), «perspective(s) - of the reader(s)» (224), ovviamente «reader(s)», articolata in ben sei tipologie (225-226), «reflection - the readers'» (226) e che tutte quante forniscano abbondanti riferimenti diretti all'opera di Plutarco. Manca, tuttavia, la registrazione della categoria del 'constructed reader', di cui Ch. dà notizia nelle pagine iniziali della ricerca (4-6), soprattutto per differenziarlo dal 'lettore reale'. Mancano poi esempi storici di lettura delle *Vite*; in particolare Ch. avrebbe potuto trarre giovamento dal confronto con le testimonianze di lettura risalenti all'epoca imperiale e all'inizio della straordinaria fortuna di Plutarco. Gellio, Macrobio, Apuleio, Ateneo, sono tra gli autori che per primi testimoniarono la diffusione della sua opera, e che con le loro citazioni esplicitarono gli interessi e l'attenzione dei contemporanei nei confronti delle *Vite*. Tali nomi non compaiono nel lavoro di Ch., ma chi fosse interessato a confrontare l'accostamento teoretico alle tecniche narrative di Plutarco con le testimonianze letterarie antiche e medioevali potrebbe ricorrere a uno strumento collettivo e sistematico come il *Brill's Companion to the Reception of Plutarch*, edito da Sophia Xenophonos e Katerina Oikonomopoulou, pubblicato nel 2019.

Michele Curnis
(Universidad Carlos III de Madrid)